



Aspetti legati alla sicurezza del luogo di lavoro Atipicità del lavoratore Marittimo e leggi sull'amianto

Come precedentemente già esplicitato dalla Dott.ssa SCHETTINI, gli aspetti della sicurezza investono molti campi e solo alcuni di questi oggi sono trattati nel corso del Convegno. La parola "sicurezza" ha quindi, al suo interno tanti risvolti che **devono** essere complementari gli uni agli altri.

Per poter rappresentare meglio il concetto di sicurezza a tutto tondo, abbiamo, come Osservatorio, ritenuto importante parlare della sicurezza del luogo di lavoro e, più in particolare, della sicurezza nei luoghi di lavoro atipici.

È indubbio che sia di basilare importanza che il luogo di lavoro debba essere "sicuro" cioè che il permanere in tale ambiente **non possa**, anche a distanza di anni, far insorgere patologie gravemente invalidanti o, nel caso peggiore, portare al decesso del lavoratore.

Il Decreto legge sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, 19 settembre 1994, n. 626, ha dettato i principi su cui la successiva azione legislativa **doveva e deve riferirsi**, pur nella consapevolezza dell'impossibilità oggettiva di essere una legge onnicomprensiva delle varie tipologie di lavoratori.

Lavoratori, per certi aspetti riconosciuti atipici nel contesto di tale Decreto sono quelli marittimi, inteso, nel senso degli equipaggi civili e militari.

Gli equipaggi delle navi della Marina Mercantile, e della Marina Militare, hanno operato spesso in ambienti poco salubri proprio per la conformazione della tipologia del posto di lavoro: la nave è come una piccola isola in mezzo al mare, dove tutto però deve funzionare al meglio perché è quell'isola, che si muove, che deve riportarci a casa, a qualsiasi costo. Questa, in pratica, è la filosofia del marinaio.

Per rientrare nell'alveo del tema di "sicurezza in un ambiente di lavoro "atipico" abbiamo voluto citare solo un esempio: secondo le attuali norme, applicabili nella maggior parte delle zone di lavoro, ci siamo chiesti, a quanto deve essere posto un deposito di combustibile rispetto ad un dormitorio o una zona di aggregazione o ad una mensa collettiva? La risposta non intendendo quantizzarla in metri effettivi è, comunque: **il più lontano possibile**, in quanto, il buonsenso oltre che gli obblighi di legge, porta a ritenere che un liquido potenzialmente pericoloso dal punto di vista di esplosività, incendiabilità o soltanto per la caratteristica di un qualsiasi combustibile di emettere esalazioni nocive, deve essere posto molto lontano da zone dove il personale lavora, mangia, dorme.

Ci riferiamo al personale imbarcato che vive in costante stato di potenziale pericolo.

Infatti le costruzioni navali, siano esse mercantili che militari sono piene di combustibile, di zone pericolose per possibili esalazioni nocive causate dal carico trasportato, di depositi contenenti esplosivi ad alto potenziale (navi militari) ed altro ancora.

Gli equipaggi di una nave sono sempre stati coscienti della loro atipicità ed hanno sempre cercato di autotutelare la propria salute ancor prima che qualsiasi legge lo imponesse, ma non è bastato.

Fino ad una decina di anni fa, nonostante gli sforzi che il "marinaio" compiva per essere **lui** il primo a tutelare la **sua** salute, la diversa tipologia del luogo di lavoro, necessaria a far andare avanti l'isola galleggiante che è una nave, ha messo a contatto gli equipaggi con un materiale molto particolare: l'amianto.



Si tratta di un minerale, potenzialmente cancerogeno che è stato massicciamente utilizzato sulle navi per le sue particolari doti ignifughe e coibentanti.

Un basso costo di estrazione (in Italia c'era la più grande miniera a cielo aperto d'Europa), una facilità di lavorazione e la sua intrinseca caratteristica di leggerezza, ha fatto in modo che questo materiale proliferasse in tutti gli ambienti di lavoro, dai tetti delle case, ai serbatoi d'acqua, ai tubi di scarico delle caldaie per il riscaldamento e tanti usi ancora. Ancora oggi è ritenuto un materiale unico in questo genere e nonostante la sua pericolosità è ancora commercializzato in alcuni stati (seppur con una maggiore cautela nell'utilizzo).

Solo nel 1992, in Italia, il legislatore ha messo al bando questo pericolosissimo materiale, vietandone l'estrazione, la lavorazione e la commercializzazione.

In sostanza la legge 257 del 1992, ha concesso ai lavoratori dell'industria privata, dei benefici previdenziali riconoscendo che l'esposizione all'amianto comporta il pericolo di ammalarsi di particolari patologie denominate amianto correlate (dovute alla lavorazione e/o all'esposizione ultradecennale all'amianto) anche dopo moltissimi anni dalla data di prima esposizione.

Gli studi parlano che si può contrarre malattie amianto correlate anche dopo 50 anni dall'avvenuta esposizione/inalazione. Una spada di Damocle sulla testa di molte persone che possono solo sperare che la fibra o le fibre ingerite e/o inalate molto tempo fa non si "attivino" trasformando una cellula sana in una cellula impazzita e cancerogena. Patologie molto serie e, per alcune di loro, dall'esito funesto. L'esempio del mesotelioma pleurico (malattia che si contrae **solo** per avvenuta esposizione all'amianto), ha un decorso medio di 273 giorni dalla diagnosi...una sopravvivenza a tre anni pari a ZERO; un fattore di "curabilità" praticamente nullo.

Un cronometro che corre e non più un calendario da sfogliare per il personale colpito. Purtroppo, proprio per l'uso massiccio dell'amianto in tutti i campi dell'industria civile e militare, il numero degli ammalati di questa terribile forma tumorale è in continuo ed esponenziale aumento.

La legge 257 del 1992 ha concesso un "risarcimento" al personale esposto ma il legislatore non ha coinvolto il personale marittimo.

Con nessun accenno di polemica e per dirimere eventuali dubbi, non sosteniamo che altri lavoratori non sono stati esposti all'amianto o lo siano stati in un modo inferiore dagli equipaggi delle navi, intendiamo dire, con quanto affermato sopra, che il marittimo è stato esposto ad un livello di fibre di amianto in modo diverso, forse superiore ad altri, per il semplice fatto che l'isola che si muove, la nave, è al tempo stesso luogo di lavoro, di riposo, di svago...insomma le 24 ore si passano tutte sulla nave, senza soluzione di continuità, su una costruzione posta non sulla terra ferma, quindi statica, ma una costruzione dinamica, che si muove, soggetta a continui scuotimenti (anche troppo in caso di mare agitato). Inoltre a causa del modo particolare in cui è costruito il sistema ventilante (...l'aria che circola all'interno di una nave, per intenderci), la lavorazione che veniva effettuata su un manufatto contenete amianto "inquinava" tutta la nave e, quindi, anche membri di un equipaggio che niente avevano a che fare con le lavorazioni, hanno respirato queste fibre micidiali.

Anche in questo caso vogliamo fare un esempio per meglio comprendere il concetto esposto: il cuoco di bordo non aveva (e non ha) niente a che fare con lavorazioni diciamo "meccaniche"; ma il personale addetto alle riparazioni sostituiva in loco le resistenze elettriche delle piastre, dove il cuoco cucinava per tutti i membri dell'equipaggio. Resistenze elettriche che erano inserite dentro una coibentazione di



amianto che veniva tolta e rimessa terminata la riparazione o la sostituzione. Le domande sono: il cuoco aveva respirato queste fibre...la risposta è **si**. Il cuoco o altri membri dell'equipaggio hanno la possibilità di presentare una qualsiasi tipo di richiesta previdenziale prevista dalla legge 257 del 92? La risposta è **no**, perchè non rientra nella tipologia di lavoratori addetti a particolari mansioni e, quindi, riconosciuto esposto all'amianto.

Alcuni correttivi sono stati inseriti nel 2003 ma sono modifiche che, di fatto, non consentono di accedere ai benefici previdenziali, riconosciuti ad altre tipologie "standard" di lavoratori, anche a quel personale che abbiamo definito atipici perché atipico è il loro ambiente di lavoro ed atipico è la lunghezza temporale della loro permanenza nello stesso ambiente di lavoro.

Questo Convegno, che ha fra i propri compiti anche quello di puntare i riflettori su i vari aspetti della sicurezza, ha sentito il dovere di portare aspetti propositivi nei propri interventi che possano innescare un processo di risoluzione delle problematiche rappresentate a tutti i livelli del paese, politici e non.

Riteniamo pertanto che debbano essere perseguite due linee guida per poter risolvere il problema dei lavoratori marittimi esposti all'amianto:

- Curare maggiormente l'aspetto puramente sanitario di chi è stato per troppo tempo a contatto con l'amianto. Per i militari e per i marittimi è molto più semplice di quanto si possa pensare in quanto, entrambi, si sottopongono periodicamente a visite mediche "di idoneità". Occorre, quindi, prevedere un protocollo sanitario tale che si possa efficacemente seguire una reale prevenzione delle malattie amianto correlate. Parimenti occorre che si incentivi la ricerca di marker biologici che possano individuare, in maniera estremamente precoce, la possibile insorgenza delle malattie legate all'amianto (esempio dell'università di Pisa che sta conducendo ricerche specifiche sulla mesotelina a non solo questo marker può essere importante o l'unico)
- inserire gli opportuni correttivi alle leggi riguardanti la previdenza che penalizzano fortemente i marittimi rispetto ad altre categorie.

Apportare alla legge 326 del 2003 modifiche necessarie nella parte della presentazione del curriculum lavorativo per poter richiedere i benefici previdenziali previsti ma che, alla data odierna, non possono essere concessi proprio a causa della modalità di presentazione del curriculum stesso.

Concludiamo questa rapida relazione con un invito, ad utilizzare ogni mezzo ritenuto più idoneo o necessario affinché il mondo degli equipaggi venga maggiormente "conosciuto", in quanto, siamo convinti che solo conoscendo la specificità del lavoratore marittimo, civile o militare, il legislatore potrà stilare emendamenti o proposte di legge che finalmente tutelino adeguatamente tale tipologia di lavoratori, consentendo a loro, e dalle loro famiglie, di vivere, seppur con una spada di Damocle pendente sul loro capo, in maggior sicurezza in quanto lo Stato non li dimentica, li tutela e li segue. Come Osservatorio lo faremo.....è un impegno!!!